

Sulla Topografia di Atene: un'introduzione ai problemi

Emanuele Greco

Quando si dice 'Topografia di Atene' il pensiero, sostenuto dalle consuetudini accademiche che corrono subito alla bibliografia fondamentale, va, in primo luogo, a W. Judeich e a J. Travlos da cui ancora oggi non si può fare a meno di prendere le mosse, quando si procede ad un lavoro di sintesi.

Operazione peraltro impossibile senza l'ausilio di altri impareggiabili testi come quelli di Wachsmuth (1874-1890), Milchhöfer (1891), l'articolo di C. Wachsmuth (s.v. Athenai, in *RE* Suppl. I, 1903, 159-219), la pubblicazione degli scavi dell'Acropoli di Cavvadias e Kawerau (1906), la serie degli scavi tedeschi tra Areopago e Pnice (con le sintesi, ancorché in buona parte superate, del Dörpfeld 1894b, 1895a, 1899-1901) ed al *Kerameikós*, la voce *Atene* di A. Della Seta (in *Enciclopedia Italiana*, 5, 1930, 169-185), le belle monografie di Graindor (specialmente quella su Atene sotto Adriano: Graindor 1934) o senza i risultati dei grandi lavori americani all'Agora con il fondamentale volume di R.E. Wycherley (*Agora* III) e quello di H. Thompson, R.E. Wycherley (*Agora* XIV), gli scritti di E. Vanderpool di L.T. Shear Jr., fino ai numerosi e preziosi lavori di J. Camp (2001) ed all'agile manualletto di R. Étienne (2004) ed alle puntuali ricerche di P. Valavanis e della sua scuola, per citare solo alcuni dei lavori più significativi cui vanno aggiunti, specialmente per le origini, i saggi di A. Snodgrass e della scuola britannica (Morris 1987 e Whitley 1991b) e, relativamente all'Acropoli, le recenti esemplari sintesi di Hurwit (1999) e Holtzmann (2003). Né va dimenticata l'inesauribile fonte di informazione costituita dallo spoglio dell'*ArchDelt* e dell'*ArchEph*. Non solo; un lavoro come il nostro che ha l'ambizione di tentare di rappresentare la storia topografica di Atene a 360° non può trascurare l'apporto di tutta una serie di discipline e punti di vista: inevitabile l'incontro con la produzione di M. Korres cui si devono i contributi più innovativi sull'architettura ateniese insieme alla gratitudine per aver di recente rieditato la monumentale opera *Die Karten von Attika* di Curtius e Kaupert (1881-1904). Inoltre vanno ricordati i lavori di T. Tanoulas e di D. Zirò e di tutti gli architetti greci dell'Acropoli ai quali dobbiamo essere grati per le cose che fanno e per quello che ci hanno insegnato e continuano ad insegnarci. Così come è naturale doversi confrontare con le fonti scritte, non solo di per sé, ma con il corollario di tutte le interpretazioni rese possibili dalla diversità degli approcci antropologici, storico-politici, economici e religiosi. Quando si esamina lo spazio, nulla può essere trascurato, tranne ciò a cui non arrivano le nostre capacità. La sintesi spaziale e contestuale rappresenta, senza dubbio, il livello più alto di rappresentazione della complessa stratificazione storica di una città o di un territorio che prenda le mosse dalle tracce lasciate dall'attività umana che noi studiamo in quanto archeologi.

Ma, in conclusione, si è trattato da parte nostra solo di aggiornare i lavori di sintesi per produrne una nuova, precaria e destinata a diventare obsoleta nel volgere di qualche stagione?

In parte sì, è inevitabile che ciò avvenga, ma, speriamo, solo in parte, come diremo meglio fra breve.

È facile immaginare che una città come Atene con la sua tumultuosa storia urbanistica moderna, i grandi sventramenti, l'esplosione edilizia fino ai piani di recupero recenti (l'*enopoiesi* delle aree archeologiche) e gli importanti lavori per la metropolitana (da cui è scaturito il volume *HPoli kato apo tin poli*: Parlama, Stampolidis 2000) e il nostro dibattito sulla possibile comparazione tra i parchi archeologici di Atene e Roma, in *ASAtene* 80, 2002, 415-461) fornisca quotidianamente, come ciascuna delle città moderne che insistono sull'antica, materia nuova, flussi ininterrotti di scoperte, dalle piccole e insignificanti a quelle che possono mutare tutto un orienta-

mento consolidato da decenni di studi. Dunque, non c'è operazione più precaria di quella a cui si accinge chi voglia realizzare una sintesi della Topografia di una grande città come Atene.

Non abbiamo voluto, tuttavia, realizzare solo un'operazione di mero aggiornamento dello stato della documentazione con l'ausilio delle novità. Qui si tratterà, in molti casi, anche di ripensare la storia dello spazio urbano ateniese con approcci nuovi, sempre sottoponendo a verifica critica tutte le opinioni accreditate dagli studi passati. Insomma la nostra raccolta di dati (che auspichiamo definitiva – anche se occorrerà in futuro completarla con i papiri e i Padri della Chiesa – per quanto attiene il patrimonio letterario) e certamente destinata a dover essere periodicamente aggiornata per la parte archeologica, aspira a fornire un piccolo contributo alla discussione della storia urbana di Atene sia in termini generali che di studio analitico e critico delle singole situazioni monumentali che saranno passate in rassegna. Per questo motivo, non poche delle schede relative a singole situazioni monumentali vanno ben oltre la mera raccolta dei dati editi, contenendo spunti nuovi di discussione e di inquadramento critico.

Circa il taglio cronologico, abbiamo deciso, seguendo una tradizione ormai consolidata (Camp 2001, Étienne 2004), di partire dall'epoca micenea per seguire lo sviluppo della città, fissando poi il termine basso, ma non in maniera rigida, al 267 d.C. (invasione degli Eruli) che non rappresenta una vera cesura nella storia della Città più di quella che può essere indicata nella chiusura giustiniana della Scuola filosofica nel 529 d.C., certamente più significativa.

Per comprensibili motivi di competenza dunque, pur essendoci dati il termine convenzionale del 267 d.C., con incursioni nel IV-V secolo d.C. lì dove i contesti non potevano essere trattati in modo da escludere le testimonianze più tarde, non abbiamo preso in esame monumenti successivi al V secolo d.C.

Due parole sul testo che qui segue: si tratta della presentazione sotto forma di rassegna critica di un certo numero di nodi problematici, per i quali mi limito, il più delle volte, ad esporre il problema lasciando aperta la soluzione o indicando un ventaglio di possibilità (la storiografia dei percorsi possibili di Lucien Febvre).

Si noterà anche una certa sproporzione (cronologica) tra l'età arcaica e le fasi successive: si passa da una topografia dominata da domande (dov'era l'Agora *archaia*, dov'era *Dionysos Lenaios* o *en Limnais* etc., quando – domanda oziosissima – è nata l'Agora del *Kerameikós*?) ad una topografia che riguarda i nessi e i rapporti tra *orata mnemeia*, fase per la quale mi limito qui ad indicare i grandi 'fatti' rimandando alle schede ed ai capitoli del manuale.

Nel volume finale conto di ritornare sugli argomenti qui enunciati, per ricucire tutte le parti del discorso nel tentativo di produrre un quadro sintetico e interpretativo più completo.

- Tra la Tarda Età del Bronzo e l'Età del Ferro

La conoscenza del periodo miceneo di Atene, ancora priva di uno studio di insieme che per forza di cose deve essere allargato a tutta l'Attica, è archeologicamente fondata su poca evidenza, mentre puramente speculativi rimangono i tentativi di trarre partito dalla documentazione mitografica (Greco 2002; Étienne 2004; Greco 2005b).

Se la cinta muraria che recinge l'Acropoli (il celebre Pelargico detto anche *Enneapylon*, con espressione sospetta di derivazione poetica, v. il frammento di Clidemo in *FGrH*, 323F, 16, autore del IV secolo a.C. e l'ampia trattazione del problema con le implicazioni tra il muro e i Pelasgi in Gras 1985, 589-593) è una certezza assoluta (Mountjoy 1995; Iakovidis 2006) meno sicure (per non dire nulle) sono le evidenze relative ad un presunto palazzo miceneo. Le tombe micenee dell'Agora non sembrano poter essere utilizzate per supplire la mancanza di tombe a *tholos*, da porre eventualmente in relazione con un *wa-na-ka* o con l'*élite* aristocratica micenea.

La sola *tholos* nota nella regione, quella di Menidi, sta 16 km a nord-est di Atene, circostanza che sembra provare la separazione tra Atene e l'area a nord ed a nord-est fino alla Tetrapoli maratonia.

Sull'Acropoli, nell'intervallo tra la fine del mondo miceneo (con tutte le incertezze sulla reale entità della preesistenza di una regalità in quest'area) e le prime attestazioni di una probabile destinazione sacrale dell'Acropoli (verso la metà dell'VIII secolo a.C.), sappiamo ora della scoperta di tombe della prima Età del Ferro (Gauss, Ruppenstein 1998) che segnalano il perpetuarsi di funzioni abitative ancora fino al IX-VIII sec. a.C.

Con l'Età del Bronzo finale e la prima Età del Ferro la topografia delle necropoli suggerisce la presenza di una serie di insediamenti sparsi tra l'Ilisso e l'Eridano, ciò che sembra giustificare, come è stato da tempo osservato, il toponimo *Athenai*, le 'Atene' (Carlier 2005, 125-141).

Lo studio dei costumi funerari avviato con nuove interessanti prospettive da I. Morris (1987 e 1995), ma arricchitosi di molti altri contributi e di non poche critiche all'impianto (sospetto di essere a volte frettoloso in quanto non sortito da raccolta minuziosa di *tutta* l'evidenza disponibile – v. per es. D'Onofrio 1995; D'Onofrio 1997) ha comunque avuto una determinante influenza nello studio delle grandi trasformazioni sociali attraverso le quali è venuta formandosi la *polis* ateniese, nel corso di tutto il periodo compreso tra il Protogeometrico e il Geometrico finale. La grande novità che si segnala in questo periodo è il graduale passaggio dell'Acropoli da spazio abitativo a luogo di culto, segnalato dalla comparsa di oggetti votivi, come i tripodi di bronzo. Non è un evento di poco conto, nell'VIII secolo a.C., il processo di strutturazione sociale che determina la scelta dell'Acropoli come santuario di una comunità che si va integrando politicamente.

Ma prima di passare al VI secolo a. C., periodo per il quale la documentazione archeologica ci consente di procedere su un terreno più solido, dobbiamo dedicare un breve cenno ad alcune suggestioni che vengono dall'esame della documentazione letteraria, compresa quella 'infida' della mitografia (infida, se la si vuole usare come fonte di storia evenemenziale, più affidabile se ne facciamo uso in quanto memoria culturale: Assmann 1997).

Pierre Carlier (1984 e 2005) ha dimostrato, con l'efficacia che è propria di questo grande studioso, il carattere aleatorio e difficilmente utilizzabile *ut sic* sul piano storico della tradizione sulla liste dei re di Atene, ma nondimeno ci ha messo in guardia da ritenere tutta la tradizione una colossale finzione.

In pratica, quando leggiamo l'*Athenaiōn Politeia*, agli avvenimenti situabili tra la fine del secolo VIII e il VII sec. a.C. possiamo prestare attenzione, critica senza dubbio, ma senza rifiutarne a priori la testimonianza. Credo che, perciò, si debba partire da quel momento cruciale che segna il passaggio dalla monarchia del *basileus* all'arcontato a vita e poi a quello decennale fino ad arrivare all'arcontato annuale ed alle prime testimonianze più fondate sul piano storico (Draconte e poi la congiura dei Ciloniani). Secondo l'opinione degli studiosi più avveduti, saremmo intorno agli inizi del VII secolo a.C., una delle epoche più oscure e intricate della storia greca, come è stato di recente giustamente ribadito (Étienne 2010).

Ma, leggiamo il testo dell'*Athenaiōn Politeia* 3.1: "l'organizzazione dell'*archaia politeia* prima di Draconte era la seguente: si prendevano i magistrati dalle famiglie nobili e ricche (il celebre *aristinden kai ploutinden*), le cariche in origine erano ricoperte a vita, più tardi per un periodo di dieci anni (*dekaeteia*)". Ora, prescindendo dalle complesse questioni istituzionali e dai connessi problemi cronologici, noi ci chiediamo, affrontando l'aspetto dal punto di vista topografico, dove fosse la sede, in quale luogo un magistrato eletto a vita esercitasse le sue funzioni. E, di conseguenza, cosa avviene quando dalla carica a vita si passa a quella decennale (e poi finalmente a quella annuale). Nella prospettiva di una magistratura esercitata a vita è facile pensare che la residenza del nobile si debba identificare con il luogo in cui vengono espletate le funzioni connesse con il potere.

Diventa più difficile credere che questo avvenga con le magistrature decennali, a meno di non dover ammettere meccanismi ereditari che non sono da escludere (basti pensare alla tradizione sulla regalità e sui Medontidi: Carlier 2005) ma che non abbiamo nessun elemento per ritenere storicamente plausibili per il periodo che stiamo esaminando. Lo scenario che si viene a comporre dovrebbe comportare residenze di aristocratici nelle quali la dimora del personaggio e della sua famiglia non è distinta dall'edificio in cui si esercita la carica magistratuale, fermo restando che alcune funzioni basilari, come l'assemblea in armi o i tribunali si riuniscono già in un luogo aperto, probabilmente non distante. Il solo aiuto che le fonti possano dare a questo livello cronologico viene dai

poemi omerici. Bisogna, perciò, ritornare ad un classico oggi spesso inopinatamente trascurato: mi riferisco alle *Recherches* di Roland Martin (1951) e in special modo a quella parte del lavoro nella quale si mettono a confronto i diversi esiti del termine *agora* (da quello letterale di assemblea a luogo dell'assemblea) sia nell'Iliade che nell'Odissea, insomma (e non è poco) la differenza tra VIII e fine VIII-VII secolo a.C. Cosa ci insegna Martin? Nell'Iliade *agora* significa prevalentemente 'assemblea' (naturalmente il concetto sarà limitato agli aventi diritto di parteciparvi, non a tutti, non c'è olocrazia!); il luogo nel quale si tiene l'agora-assemblea è lo spiazzo non lontano dalla tenda di Agamennone, presso le navi di Ulisse (Martin 1951, 17-41 e 24, n.2; un discorso a parte – le assemblee della città in tempo di pace – si può fare sullo scudo di Achille nel 18.97 ss. dell'Iliade, su cui vedi da ultimo Longo 2010).

Se l'accampamento acheo può essere utilizzato come metafora della Città, abbiamo un indizio che ci permette di comporre lo scenario; mentre coincidono luogo dell'esercizio del potere e residenza di chi il potere detiene, per esercitare il potere giudiziario o per partecipare all'assemblea il capo (in questo caso Agamennone) deve scendere (*Il.2.47*) verso le navi. Qui, in uno spiazzo delimitato verso il mare dalle navi di Agamennone, di Ulisse e di Diomede e, verso l'interno, dalle navi tirate a secco degli altri capi, si tiene l'assemblea. Sensibilmente diversa la situazione dell'Odissea (anche per l'arricchimento delle funzioni): modello è l'agora di Scherie, anche qui in riva al mare e presso il tempio di Poseidone, dove Alcino (che risiede nel suo 'palazzo') si reca per partecipare all'assemblea. Una testimonianza archeologica che si può valorizzare a mio avviso come esempio di agora alto arcaica è fornita oggi dal quartiere sud-ovest di Skala Oropou scavato da A. Mazarakis Ainian (cf. Greco 2006).

Tornando ad Atene, ne potremmo dedurre che, con il passaggio alle cariche decennali, deve essersi contestualmente prodotta la necessità di creare appositi edifici destinati ad ospitare l'ufficio del magistrato (*exempli gratia* possiamo citare come referente archeologico la Stoa nord dell'agora di Megara Hyblaea che risale al terzo quarto del VII secolo a.C.: v. Gras, Treziny, Broise 2004, 432-436, figg. 415-417).

Ma questi edifici (*in primis* il pritaneo) saranno stati ubicati ai limiti dello spazio che già doveva essere stato definito quando vi 'scendeva' l'arconte a vita. L'esempio di Megara Hyblaea ci permette di affermare che, sin dal momento della fondazione della città, uno spazio libero fu risparmiato, e cominciò ad essere definito da edifici solo un secolo dopo. Ora possiamo dire che ad Atene questo luogo si trovava ad est dell'Acropoli, grazie all'incrocio di una serie di testimonianze (*Athenaiōn Politeia* e Pausania, innanzitutto), alle quali la scoperta del santuario di Aglauro fornisce il primo sicuro ancoraggio topografico. Ma su questo argomento tornerò tra breve.

Prima vorrei concludere il giro di orizzonte sull'Atene protostorica, dedicando una certa attenzione all'uso del mito per leggere le memorie relative ad uno spazio, di recente proposto da Jean-Marc Luce. Lo studioso francese (Luce 1998 e 2005) dopo aver esaminato la localizzazione topografica del mito dello *heros ktistes* ateniese Teseo, alla luce di un approccio storico-culturale, invita a riflettere sull'interessante polarità che si può stabilire tra Acropoli (luogo delle memorie 'regali' da Cecrope in poi) e le pendici dell'Acropoli dove si fissa la saga teseica e dove sorgono i primi edifici politici dell'agora. Luce conclude che, dopo gli esordi con i Pisistratidi, un terzo polo sarà l'agora di Clistene con i Tirannicidi, opera simbolo dell'Atene democratica; esamineremo tra breve anche questo aspetto. Riprendiamo, invece, l'esame dell'*Athenaiōn Politeia*: a 3.5 leggiamo che i nove arconti non risiedevano tutti nello stesso luogo: il *basileus* occupava il *Boukolion*, vicino al Pritaneo, l'arconte (eponimo) stava nel Pritaneo, il polemarcho nell'*Epilykeion*, i tesmoteti stavano nel *Thesmotheteion*. Sotto l'arcontato di Solone tutti si riunivano nel *thesmotheteion*. Un altro celebre consiglio era l'Areopago che aveva la funzione di conservare le leggi (ma si ingeriva di molti importanti affari della Città, come si può dedurre dalle tragiche vicende della riforma di Efialte). Gli arconti provenivano sempre *aristinden kai ploutinden*, ex arconti erano gli Areopagiti, al tempo dell'autore dell'*Athenaiōn Politeia*, la sola magistratura a vita sopravvissuta.

- L'età arcaica: tra pubblico e privato

Grazie a Pausania (1.18.3; 20.1) sappiamo che il Pritaneo (discussione recente, con bibliografia, tra Lippolis 1995 e Schmalz 2006: a prescindere dalle diversità di opinioni l'accordo è generale sull'ubicazione del Pritaneo



Le pendici sud-orientali dell'Acropoli (da Picard 1929)

alle falde orientali dell'Acropoli) era all'inizio della via dei Tripodi; quindi possiamo ubicare qui anche il *Boukolion*, seguendo l'*Athenaiōn Politeia*; del consiglio dell'Areopago sappiamo che aveva sede presso la collinetta omonima, niente possiamo dire dell'*Epilykeion* e del *Thesmotheteion*, ma non credo che sia aleatorio ipotizzare che non dovevano essere lontani, anzi con il progredire delle riforme costituzionali (i tesmoteti furono creati per ultimi, v. *Athenaiōn Politeia* 3.4) devono essere stati eretti poco alla volta gli uffici per ospitare le nuove magistrature al punto da farci immaginare che quello spiazzo, all'inizio simile all'agora dello scudo di Achille o a quella di Scherie, sia venuto poco alla volta a riempirsi di edifici lungo i suoi bordi.

La ricostruzione *tutta letteraria* di questa antica agora ateniese ha nell'*Aglaurion* il suo ancoraggio, come si è detto, perché la scoperta del santuario (Dontas 1983) ha permesso di fissare con più precisione l'itinerario di Pausania lungo le pendici orientali dell'Acropoli: Agora Romana (se vale, come credo, l'ipotesi di Vanderpool 1974a, che propone di identificare con l'Agora di Cesare e di Augusto la menzione di agora in Pausania) *Ptolemaion*, *Theseion*, *Anakeion*, *Aglaurion*, Pritaneo. Identificato l'*Aglaurion* nella grotta a mezza costa dell'Acropoli, l'*Anakeion* sta in basso, stando a Pausania (1.18.2) che dice che l'*Aglaurion* sta 'sopra i Dioscuri' cioè gli *Anakes* che danno il nome al santuario (io credo che gli appartenga l'*analēmma* di *hodòs Tripodōn* 28) gli altri monumenti stanno nelle vicinanze sotto le casette della Plaka. Per concludere, va ricordato il celebre episodio della presa del potere da parte di Pisistrato, narrato sia da Polieno (1.21.2) che dall'*Athenaiōn Politeia* (15.4) quello dell'assemblea in armi, *metà tōn hoplōn*, convocata dal futuro tiranno (gli Ateniesi vi si recano come se la pratica fosse consuetudinaria): qui, con un tranello, Pisistrato fa in modo che i suoi scherani rendano inoffensivi i partecipanti all'assemblea togliendo loro le armi che vengono depositate nell'*Aglaurion* (secondo Polieno) o nel *Theseion* (secondo *Athenaiōn Politeia*), comunque alle pendici est dell'acropoli, dove si dovevano tenere adunanze del popolo in armi in un'area libera. La variante aristotelica del luogo in cui vengono ammassate le armi mette, per la prima volta, Pisistrato in rapporto con Teseo o meglio con il luogo in cui si praticava il culto dell'eroe, argomento su cui si è scritto molto proprio per valorizzare il processo di identificazione del ti-

ranno con l'artefice del sinecismo. È molto probabile, data l'autorità della scuola aristotelica da cui proviene la notizia, che già con Pisistrato, un recinto con un *heroon* di Teseo si trovasse in una zona nella parte nord di questa agora, se teniamo presente il percorso di Pausania che, provenendo da nord, cita il *Theseion* prima di tutti gli altri edifici che utilizziamo per inferirne presenze istituzionalmente rilevanti.

Ciò è tanto più credibile, se passiamo a considerare cosa fece Cimone circa un secolo dopo, verso il 470 a.C. Il figlio di Milziade si rese protagonista come sappiamo (Plu.*Thes.*36; *Cim.*8) di un'impresa propagandistica memorabile, quale quella di riportare ad Atene le ossa di Teseo ucciso, secondo il racconto mitico, a Sciro dal locale re Licomede. Plutarco ci narra l'operazione: la ricerca e la scoperta della tomba (evidentemente dell'Età del Bronzo!): una fossa con un corpo di grandi dimensioni, una lancia di bronzo e una spada (Plu.*Thes.*36). Cimone riporta a casa le ossa di questo milite ignoto, nessuno ovviamente (tranne lui e quelli della sua cerchia, altrimenti che uomo di potere sarebbe stato!) dubita che sia Teseo. E dove ne porta le ossa? Nel santuario dell'eroe ovviamente, che doveva preesistere, ma che fu ampliato e, grazie a Mikon, riccamente decorato, tanto da suscitare ammirazione ancora al tempo di Pausania (1.17.2). Corollario: se non ci fosse stata l'agora antica con il *Theseion* arcaico che non permetteva soluzioni alternative, forse Cimone avrebbe portato le ossa di Teseo nell'Agora del *Kerameikós* da lui grandemente valorizzata per celebrare le proprie gesta (Stoa delle Erme, v. Di Cesare 2001 e 2002) e quelle del padre con le pitture di Polignoto (Stoa *Poikile*) 'amico' di famiglia dei Filaidi. Melanzio, poeta vicino a Cimone, avrebbe lodato le opere promosse dal Filaide perché esse fecero bella, come ci riferisce Plutarco (*Cim.*4.7) la *Kekropia agora*, ipoteticamente identificata con l'*agora archaia* (Robertson 1998a). Noi, però, non possiamo esserne certi, perché la citazione del poeta Melanzio in Plutarco avviene subito dopo l'elogio delle pitture di Polignoto alla *Poikile*. Molto più significativo è invece il fatto che, a proposito del rimpatrio delle ossa di Teseo, Plutarco affermi che Cimone obbedì ad un oracolo, lo stesso che il Biografo ci riporta nella vita di Teseo (Plu.*Thes.*36) quando dice che la Pizia prescrisse di raccogliere le ossa dell'eroe e di deporle *en mesē tē polei*, nel *bel mezzo* della *polis*, espressione che rimanda senza dubbio all'agora, dove si trovava l'*heroon* di Teseo, vicino al Ginnasio, ovviamente quello di Tolemeo, se teniamo presente l'itinerario di Pausania già più volte richiamato.

Il quadro che si è venuto delineando deve ora fare i conti con la *documentazione archeologica* che permette di seguire lo sviluppo storico di un'altra area fondamentale nella storia di Atene, quella del *Kerameikós*. Qui, come si sa, si trova l'Agora di Atene, la 'nuova', per intenderci, una delle piazze più celebri del mondo antico.

Da quando la scoperta dell'*Aglaurion* ha dato più concretezza alla situazione topografica prima richiamata, con tutte le probabilità che ad est dell'Acropoli sia da ubicare l'agora più antica di Atene, non si contano i contributi e le proposte di restituzione, a volta francamente spinte fino all'inverosimiglianza, di questa piazza e della sua storia. Ne deriva la necessità di stabilire un confronto tra l'agora 'letteraria' – se mi è permesso di chiamare così quella ad est – e l'Agora del *Kerameikós*, che è anch'essa (e come!) letteraria, ma, per di più, essendo stata quasi interamente portata alla luce e scavata in profondità, fornisce dati materiali di primissimo ordine.

Non credo ci sia città antica (tranne Roma) dove si possa fare i conti con una realtà così complessa e con una documentazione altrettanto ricca.

Prima di procedere ad una trattazione breve, ma mi auguro ordinata, della materia, dobbiamo introdurre nella discussione un terzo elemento, l'*agora archaia* così chiamata da Apollodoro nel *Peri theōn* come sappiamo dal frammento di questo libro perduto, contenuto nel lemma *Pàndēmos Aphrodite* del *Lexicon* di Arpocrazione.

Apollodoro, autore di tutto rispetto, antiquario e profondo conoscitore di cose ateniesi, grammatico del II sec. a.C. da non confondere con il più recente (I secolo d.C.) autore della *Biblioteca*, sosteneva che l'Afrodite detta *Pàndēmos* ad Atene era quella ubicata presso l'*archaia agora* e che l'epiclesi di *Pàndēmos* era dovuta al fatto che Teseo vi aveva riunito il popolo in quelle *ekklesiai* che a quel tempo si chiamavano *agorai*. L'erudito non manca di sottolineare che al suo tempo, avendo la parola agora assunto ormai il significato prevalente (ed ancora attuale) di mercato, si era dovuto fare ricorso ad un altro termine per esprimere questo concetto. Ora, il santuario

della *Pandēmos* è stato rinvenuto e portato alla luce esattamente dove lo ubica Pausania (1.22.3), cioè ai piedi del *Pyrgos* di Atena *Nike* (Beschi 1967/68a). La testimonianza del grammatico ateniese è stata in un primo tempo trascurata, poi rigettata come una confusione dello stesso Apollodoro o dei suoi epitomatori. Ma l'operazione alla quale abbiamo assistito e continuiamo ad assistere è quella di prendere l'espressione *archaia agora* per buona, attribuirgli alla piazza ad est che nessuno cita né come *agora* né come *archaia* (al tempo di Pausania doveva essersi perduta la nozione di quello spazio che il Periegeta ci aiuta a ricostruire attraverso alcuni fossili – per esempio il Pritaneo – ancora in piedi al suo tempo) e buttare via tutta la testimonianza di Apollodoro. Mi pare palese la scorrettezza della procedura. Apollodoro si è precisamente riferito ad un'*agora archaia* strettamente connessa con il santuario di Afrodite e non ad altro. Non essendo praticabile l'ipotesi di un'ulteriore agora, a me è sembrato di poter concludere che l'*agora archaia* di Apollodoro non è mai esistita in quanto tale ma che il santuario della *Pandēmos* doveva essere il punto di riferimento di un gruppo, un'eteria, che vantava, grazie all'ambiguità garantita dall'epiclesi della dea, uno stretto rapporto con una mitica, teseica, agora come strumento da far valere per affermare una preminenza politica; questo gruppo poteva vantare tra i suoi esponenti di spicco Callia di Ipponico, il dedicante della statua di Calamide, nota come *Sosandra*, che molto probabilmente fu votata nel santuario della *Pandēmos* (Greco 2009a). Una volta inquadrata l'*agora* presso la *Pandēmos* in una sua meno aleatoria dimensione (evitiamo così se non altro di seguire i moderni funambolismi sul povero Apollodoro accusato di non so quanti errori e confusioni) passiamo a considerare la vera grande Agora, quella del *Kerameikós*. Rimando alla lettura delle schede dei monumenti con le relative discussioni (nel terzo tomo) e mi limito qui a presentare il problema principale: la cronologia generale, una vera e propria *crux interpretum* con discussioni tra chi ne immagina le origini in epoca molto antica (Kolb 1981 e 1999; Kenzler 1999 con rec. Longo 2001, e, in forma più moderata, Hölscher 1998 e 2005) chi ne attribuisce la nascita a Solone (Thompson, in *Agora* XIV, e, di recente, Valdés Guía 2004 con altri riferimenti bibliografici) e chi crede, come il sottoscritto, che abbia ragione J. Camp (2001 e 2005), che degli scavi dell'Agora è il direttore, nel porre gli esordi della piazza nell'età di Pisistrato e dei suoi figli. Tutto dipende da come si interpreta la documentazione archeologica, a partire dalle tombe micenee, fino al VII secolo a.C. Non convince la proposta di Papadopoulos, da me già criticata (Greco 2005a) di ubicare nella futura piazza il quartiere artigianale responsabile del nome che l'Agora avrebbe ereditato quando ormai gli artigiani erano emigrati altrove, né possiamo accettare *ut sic* tesi ribassiste come quella sostenuta dal Papadopoulos e da altri; al più, se proprio non possiamo evitare di datare l'Agora del *Kerameikós* al V secolo a.C., dobbiamo trovare motivazioni meno generiche di quelle a cui fa ricorso lo studioso americano per il quale l'Agora sarebbe sorta dopo la nascita del Pireo per permettere la gravitazione di tutto il traffico verso ovest. Comunque per datare l'Agora al V secolo a.C. bisogna far violenza ai dati, cominciando con il rimuovere un caposaldo come l'Altare dei Dodici Dei, che per Papadopoulos non era *in situ* (operazione a cui è costretto a fare ricorso per rendere plausibile la sua ricostruzione, ma non è corretto cambiare, in corsa, le regole del gioco).

Di fatto, e qui possiamo concordare, quello spazio che, dal X alla fine del VII secolo a.C., è contemporaneamente luogo di abitazione e di produzione ceramica, con la fine del secolo non sembra più essere utilizzato come tale: allora le botteghe produttive scompaiono (Monaco 2000 e 2003). Chi sostiene l'origine soloniana dell'Agora fa leva su alcuni tronconi di muro, il cd. Edificio C, che sembrano appartenere alla prima metà del VI secolo a.C. Altri, e Camp per primo, con cui concordo, non esita ad indicare tre elementi per definire la piazza: l'Edificio F, l'Altare dei Dodici Dei e la Fontana di Sud-Est (oltre al Leneo la cui ubicazione qui non pare, al contrario, archeologicamente fondata). In un articolo recente ho sostenuto (Greco 2009b) la creazione pisistratide dell'Agora, ma in un contesto particolare, non certo quello della *polis* democratica; ho tentato, in poche parole, di introdurre, utilizzando la storia romana arcaica, un parallelo con la cacciata dei Tarquini a Roma. Siamo nello stesso periodo in cui finiva la tirannide dei Pisistratidi; ma non voglio solo sollecitare la sincronia; qui si tratta di proporre un confronto strutturale relativo alla similitudine di comportamento di regimi tirannici. Ne ricavo come conseguenza la possibilità di immaginare che le anomalie dell'Agora del *Kerameikós* da tempo segnalate (*Agora* III, 221; Clinton 1996; Osborne 2007) trovassero una loro composizione nella ipotesi che quello spazio apparte-



Veduta dell'Agora dai Propilei.
In alto, l'Acropoli da nord (foto red.)

nesse ai tiranni, con l'Edificio F (molto probabile loro residenza) l'Altare dei Dodici Dei (eretto da Pisistrato il Giovane) e la *Enneakrounos*, identificabile con certezza con la Fontana di sud-est portata alla luce con gli scavi americani dell'Agora (da Paus. 1.14.1 attribuita a Pisistrato – *kosmetheisa hypò Peisistratou* – ma che noi dobbiamo piuttosto assegnare agli eredi, a Ippia, per motivi cronologici). Ancora più comprensibile diviene così lo svolgimento successivo dei fatti, la 'democratizzazione' di quello spazio che, come arguiamo da Tucidide (5.54.7) fu allungato (verso nord) con nuovi edifici: delimitazione con gli *horoi*, erezione del gruppo dei Tirannicidi, creazione del vicino spazio per le *ostrakophoriai* definito dallo steccato ligneo o da una corda, il *perischoinisma* (fonti in *Agora III*, 163-65; Lippolis 2006a identifica il *perischoinisma* con quella che viene tradizionalmente indicata dagli scavatori americani come una *aphesis*, la linea di partenza di gare atletiche; la cronologia non sembra recare conforto all'ipotesi, visto che l'ostracismo fu abolito dopo quello di Iperbolo nel 417 a.C.).

Tucidide (5.54.7) afferma che l'Altare dei Dodici Dei fu rimaneggiato e la dedica scomparve a causa dell'allungamento (del recinto dell'altare, molto probabilmente, ma direi che si può anche intendere che tutta la piazza fu allungata verso nord): è difficile supporre che sia stata rimossa per *damnatio memoriae*? Dal riesame accurato delle documentazioni di scavo (Gadbery 1992) provengono dati interessanti (ma poche certezze assolute, visto che il monumento è andato in grandissima parte distrutto all'epoca della costruzione della ferrovia Atene-Pireo). È sicura la datazione pisistratea (522-521 a.C.) della prima fase del monumento e la contemporaneità (se non una leggera anteriorità) dell'*eschara* scoperta poco più a sud. Prima della riedificazione, nell'ultimo terzo del V secolo a.C., ci sarebbe stato il danneggiamento persiano. Dal testo di Tucidide a me pare di arguire che la rimozione della dedica del giovane Pisistrato, in uno con i lavori per l'aggiunta di nuove costruzioni, deve essere precedente l'invasione persiana, se vogliamo dare un significato forte a quel tucidideo *demos* che delibera l'erezione di edifici nell'Agora, determinando con i lavori di costruzione la sparizione, non casuale, della dedica. Da quel momento comincia la storia monumentale dell'Agora del *Kerameikós* e si può anche dire che comincia la storia dell'Agora di Atene, come molti reclamano, ma senza darsi pena di sistemare le preesistenze. Quella dello spazio dei Pisistratidi, se possiamo chiamarlo così, è, invece, la storia del tentativo di sottrarre centralità alla vetusta agora ad est dell'Acropoli per assimilarne sempre di più le funzioni all'area controllata dei tiranni, secondo quel processo, ben noto a Platone (*Rep.*344a) per cui con i regimi tirannici pubblico e privato 'tendono' ad identificarsi. Del passato tirannico, la nuova Atene utilizza l'Edificio F come *prytanikón*, l'Altare dei Dodici Dei (eliminata la dedica), la fontana *Enneakrounos* e la pratica delle corse dei cavalli e dei carri ancora in uso in età classica, che devono essere state introdotte o almeno regolarizzate, se esistevano anche prima, all'epoca dei tiranni, come le Panatenaiche, compresa la grande processione lungo la via che attraversava diagonalmente l'Agora (sulla cronologia pisistratea dell'istituzione della festa si veda da ultimo Parker 2004, 131-148, spec. 141-148 'on Peisistratos and the Great Panathenaean Games'). Tuttavia, la datazione della prima fase della via delle Panatenee non è sicurissima a causa della presenza dell'acqua negli strati più profondi (Ammermann 1996; Camp 1996), sarebbe, perciò, auspicabile uno scavo più esteso in profondità (ma non in un solo punto) con l'ausilio di pompe idrovore, perché la datazione degli esordi della via delle Panatenee è di una importanza capitale per la storia arcaica di Atene.

Prima di concludere questo giro di orizzonte sull'Atene arcaica, dobbiamo fare menzione di altri due aspetti che si possono attribuire all'attività di Ippia urbanista: mura e articolazione degli spazi.

Sulle mura di Atene prima di Temistocle disponiamo di una cospicua bibliografia, dalla quale ricaviamo due posizioni opposte: quelli che credono all'esistenza di una cinta muraria arcaica e coloro che la negano nel modo più assoluto, affermando che fino al 479 a.C., quando Temistocle eresse le sue celebri mura, la sola cinta esistente ad Atene era quella dell'Acropoli (il cd. Pelargico). Io credo che le testimonianze letterarie più volte richiamate dai fautori dell'esistenza della cinta (riepilogo della discussione con bibliografia precedente in Greco 1997b e 2008b) valgano a fugare i dubbi dei negazionisti (Papadopoulos 2008). Mancano è vero le prove archeologiche, ma, a parte l'autorità di Erodoto (v. la città a forma di ruota in 8.140 che si riferisce con certezza

all'Atene pretemistoclea) e di Tucidide (1.20; 6.57) disponiamo di una prova indiretta: si tratta del sepolcreto (un recinto funerario) alle pendici settentrionali dell'Areopago, magistralmente scavato ed edito da R.S. Young a cui dobbiamo il primo commento sull'importante rinvenimento (Young 1951a).

L'anomalia del sepolcreto sta nella sua ubicazione. Morris (1987, 131-134; critiche in Greco 2008b) non esita ad attribuirlo ai tiranni, i soli che avrebbero potuto seppellire i membri della loro famiglia entro le mura, presa di posizione che presuppone inevitabilmente l'esistenza delle mura in quell'epoca (seconda metà del VI secolo a.C.). Non è escluso, ma personalmente, se si ha contezza del concetto urbanistico di stratigrafia orizzontale (argomento per la cui conoscenza basterebbe una frequentazione anche superficiale dell'archeologia dell'Occidente greco) e l'importanza che a questo riguardo hanno le tombe, preferisco puntare l'attenzione sulla data finale del sepolcreto (520-510 a.C.) e ritenerla un *terminus* cronologico, passato il quale non si può seppellire perché l'erezione della mura comporta inevitabilmente la conseguenza del divieto di seppellirvi dentro.

In conclusione, data la vicinanza a quello spazio che ho interpretato come campo dei Pisistratidi (dove sorgerà l'Agora della democrazia) non possiamo escludere a priori l'idea che quel sepolcreto appartenesse alla stessa famiglia (*ma non per le ragioni addotte da Morris*) come non si può escludere che sia appartenuto a qualche *oikos* importante; quello che conta è che anche nella prospettiva che fosse il cimitero dei Pisistratidi, una volta erette le mura si seppellisce fuori, e la regola vale anche per i tiranni, se teniamo ben presenti i rapporti di forza in Città e il fatto che il tiranno di Atene non è paragonabile ad un Faraone o ad un monarca babilonese.

Dunque, in attesa che l'archeologia ci regali il muro arcaico (le argomentazioni di Travlos 1960 e di Korres 2002a a questo proposito non sono convincenti; i due architetti ricostruiscono un anello intorno all'Acropoli, in parte corrispondente alla via dei Tripodi ad est e ad ovest sistemato nella valletta tra Areopago e Pnice dove non se ne è mai vista traccia), io sarei dell'opinione che la brusca cessazione del sepolcreto dell'Areopago segnali il momento di passaggio da una città fatta di nuclei sparsi (i futuri demi urbani!) ad un organismo urbanisticamente unificato da un circuito murario.

Se valgono queste considerazioni, dovremmo essere nella fase finale del regime di Ippia, tra il 520 e il 510 a.C. Che il tiranno avesse interesse per l'architettura e l'assetto urbano è, inoltre, provato non solo dal cantiere dell'*Olympieion*, da lui avviato e rimasto a lungo interrotto dopo la sua cacciata, ma dalla tradizione riferita dall'*Economico* pseudo aristotelico (2.4), secondo la quale Ippia avrebbe messo in vendita le soglie e tutti gli elementi (come i balconi, le scale e le porte che si aprivano verso l'esterno) sporgenti sulle vie, in quanto invadevano uno spazio pubblico.

Naturalmente a pagare furono i proprietari delle case cui quei balconi e quelle soglie appartenevano, tanto che qualcuno (Longo 2000) ha giustamente paragonato l'operazione ad una moderna tassa-condono; con il ricavato di queste vendite Ippia avrebbe varato la coniazione monetale ateniese con le celebri civette.

La decisione del tiranno di elevare il grande tempio diptero di Zeus Olimpio a sud dell'Acropoli non può esser poi disgiunta dal fatto che quella era l'Atene delle origini, secondo l'autorevole opinione di Tucidide, il quale, in un celeberrimo passo (2.15) afferma, con la sicurezza di chi sta trattando una materia assai familiare, che, prima del suo tempo, la città consisteva nell'Acropoli e in quella parte che volge a mezzogiorno. Con la solita metodica coerenza lo storico fa subito seguire i *tekmeria*, che non possono essere, nella prospettiva di un intellettuale del V secolo a.C., altro che i santuari, quelli di Zeus appunto, ma anche di Apollo Pizio, di *Ghe* e di *Dionysos en Limnais* (nelle Paludi). È a questo punto che Tucidide cita la sorgente *Kallirrhoe* che ormai ha cambiato nome in *Enneakrounos*, da quando i tiranni l'hanno utilizzata per alimentare l'acquedotto, testimonianza che sarebbe in conflitto con quella di Pausania (1.14.1), di cui ci siamo occupati nelle pagine precedenti. Il conflitto, apparentemente insanabile, può essere superato seguendo l'ipotesi del Levi (1961/1962) che ha proposto di intendere *Enneakrounos* non come fontana a nove bocche, ma come acquedotto dalle nove fontane. È probabile. Io credo, a parte ciò, che l'attribuzione della fontana a Pisistrato sia un altro eloquente segnale per affermare la presenza dei tiranni in quell'Agora nella quale la fontana esiste ancora al tempo di Pausania che la cita appunto come opera di Pisistrato e con il nome che Tucidide lega proprio all'intervento dei tiranni.

- Dalla valle dell'Ilisso alla via dei Tripodi

La menzione tucididea di questi santuari arcaici introduce nuovi importanti scenari nella storia monumentale ateniese. Prima, però, concludiamo con un ultimo aspetto di urbanistica generale.

Se prendiamo le mosse dall'itinerario di Pausania, un elemento spicca nel percorso lungo le pendici orientali, ed è la via dei Tripodi. Non solo, ma, arrivato al Pritaneo, Pausania, prima di salire all'Acropoli, compie una deviazione sempre seguendo lo stesso percorso, che lo porta a visitare la valle dell'Ilisso, area che Tucidide considera, con l'Acropoli e le pendici meridionali, il nucleo più antico della città. Recuperiamo così un importante elemento di topografia urbana, un asse che (percorriamolo ora in senso contrario a quello di Pausania) partendo dalla valle dell'Ilisso, dall'*Olympieion*, sale verso le pendici sud orientali, costeggia le pendici orientali e poi prosegue verso la futura Agora Romana, secondo il percorso mirabilmente ricostruito da Manolis Korres (Korres 2002a, v. lo sviluppo del discorso fino alle sue conseguenze in Ficuciello 2008, 184-185).

La via in questione (solo una parte della quale, a partire dal Pritaneo verso nord, si chiamerà dei Tripodi, ma in seguito, dopo la erezione dei tripodi delle vittorie coregiche e cioè non prima del IV secolo a.C.) era ritenuta da Travlos l'asse di collegamento tra il teatro di *Dionysos* (l'Eleutereo) e quello di *Dionysos* Leneo, che l'architetto greco ubicava nell'Agora del *Kerameikós*.

Noi abbiamo proposto una diversa lettura (Greco 2001), partendo dalla difficoltà di ubicare il Leneo nell'Agora (su questo argomento torneremo in seguito). Se ci limitiamo ai dati, il percorso ricostruito dal Korres arriva sino all'Agora Romana. Qui possiamo trarre qualche profitto, forse, da un passo di Strabone (10.1.10), il quale afferma che ad Atene c'era un quartiere chiamato *Eretria* li 'dove ora c'è un'agora'. Io credo che l'agora in questione sia l'Agora Romana, anche in questo caso, il mercato per eccellenza in età romana. Dunque quello spazio un tempo si chiamava *Eretria*, nome di un quartiere che, corrispondendo a quello della città euboica, non può che essere riferito a residenti non ateniesi, meteci, quelli che finiscono con il denominare con la loro presenza l'area da essi occupata, insomma stranieri il cui quartiere prende il nome dalla città di provenienza. Ma sappiamo anche che in genere stranieri o meteci residenti in una città greca erano prevalentemente mercanti. Colpisce a questo punto la coincidenza tra il toponimo del quartiere e il mercato, l'Agora di Cesare ed Augusto, tanto che potremmo concludere che l'Agora Romana non è altro che la monumentalizzazione di un'area di mercato la cui origine è sicuramente più antica.

Buone prove sono oggi fornite anche dallo scavo archeologico, specialmente nell'area tra la Stoa di Attalo e la Biblioteca di Pantainos, tanto che Lawall (2000) chiama la parte più occidentale di questo spazio *kapeleia*, cioè luogo nel quale convergono i *kapeloi*, i venditori ambulanti.

Possiamo così provare a comporre in modo grossolano l'organizzazione dello spazio dell'Atene arcaica: un nucleo importante a sud tra il tempio di Zeus e l'Acropoli, le pendici meridionali (santuario di *Dionysos* su cui torneremo), pendici sud-orientali (Agora), fino alla 'periferia' di questo spazio, dove abitano meteci euboici che danno il nome al quartiere, *Eretria*, e dove, come sappiamo, si svolgeva il mercato degli ambulanti, i carretti della *kapeleia* (Greco 2001). Andando verso ovest si penetra nell'area della futura Agora del *Kerameikós*, in questa epoca, anch'essa periferica rispetto al resto.

Nella valle dell'Ilisso, dopo il tempio di Zeus e quello di *Ghe*, Tucidide cita un *Pythion*, santuario da mettere in rapporto con i Pisistratidi, sia per una tradizione che ne attribuisce la fondazione al tiranno (tanto che gli oppositori avevano inventato l'espressione 'defecare nel *Pythion*') sia, soprattutto, perché anche qui il nipote, Pisistrato il Giovane, aveva votato un altare a ricordo del suo arcontato. Ma, questa volta abbiamo l'iscrizione, trovata non *in situ*, tuttavia ben leggibile, al punto che possiamo farci un'idea di quella, distrutta, dell'Altare dei Dodici Dei. Ora, a parte la complessa questione dell'attività politica di Pisistrato il Giovane (su cui si veda l'efficace messa a punto di Arnush 1995) la complicazione topografica sta nella ubicazione del santuario in questione e nel rapporto tra questo santuario e quello di Apollo *Delphinios*, che Travlos (1971) identifica con il tempio di età classica rinvenuto a sud-ovest del tempio di Zeus.



La valle dell'Ilisso con l'Olympieion. Sullo sfondo lo stadio tra le alture dell'Ardetto (foto red.)

Messe da parte le pretese di immaginare che il *Pythion* nella Valle dell'Ilisso fosse il duplicato del culto praticato nella grotta sotto l'Acropoli (da ultimo Greco 2009a) non resta che trarre partito dal fatto che Strabone (9.2.11) afferma che l'*eschara* di Zeus *Astrapaios* stava dentro le mura tra l'Olympieion e il *Pythion*. Dall'*eschara* di Zeus si osservava il cielo per verificare se il monte Harma, vicino al Parnete, mandava lampi e quindi era lecito far partire la processione della Pitaide strettamente dipendente dal manifestarsi del bagliore (sulla via della Pitaide v. Ficuciello 2008, 26-33).

Quanto al tempio di Apollo *Delphinios*, riconosciuto come tale solo perché Travlos (1971) identifica il tribunale del *Delphinion* con un vicino edificio, va rilevato che su alcuni frammenti trovati nei pressi del tempio leggiamo dediche graffite ad Apollo Pizio, ciò che è sufficiente per auspicare una revisione del problema e la pubblicazione della scavo che, a 50 anni di distanza dalla sua conclusione, è ancora inedito.

- I santuari di Dionysos e i teatri

Prima di concludere con l'*Enneakrounos* lo stringato elenco degli *archaia hierá* ateniesi, Tuciddide cita il santuario di *Dionysos en Limnais*, argomento che ci porta ora al riepilogo della complessa vicenda cronologica e topografica relativa al culto dionisiaco ad Atene.

La questione è al centro di un vivace dibattito ed anche di dure polemiche, com'è inevitabile, dato lo stato della documentazione e il suo statuto spesso ambiguo.

Cominciamo col dire, innanzitutto, che il dio è noto ad Atene in tre aspetti: *Dionysos Eleuthereus*, *Dionysos Leneo* e *Dionysos en Limnais*; a questi, a parte il più recente *Dionysos Melpomenos* (Paus. 1.2.5) va aggiunto un arcaico santuario di *Dionysos* dotato di un tempio non grande, nei pressi dell'Accademia, dove ogni anno veniva portata la statua dell'Eleutereo (Paus. 1.29.2) che da qui proseguiva in processione sino al teatro. Secondo la tradizione, l'*Eleuthereus* che prendeva il nome dal villaggio situato ai confini nord-occidentali dell'Attica (ben noto per la bella fortezza tardo-classica) era stato introdotto ad Atene da Pisistrato e installato nel teatro, che dal

dio prese il nome, alle pendici meridionali dell'Acropoli. Pausania (1.2.5) attribuisce l'operazione del trasferimento della statua del dio, uno *xoanon*, ad un certo *Pegasos* di Eleutere, ma l'opinione è concorde nel vedervi l'operato del tiranno cui si deve la organizzazione formale dei *Dionysia en astei* nella 61^a Olimpiade = 536-532 a.C. Al Leneo *Dionysos* è connesso con una celebre festa attorno al torchio del vino (questo sarebbe l'origine del nome, da *lenaion*) che comportava danze ed esecuzione di *dramata*, a quanto pare già da epoca molto antica, i celebri *Lenaia* (*Dionysia ta epi Lenaio, Epilenaia*). Infine, il dio delle Limne (le Paludi) la cui festa (le antichissime Dionisie, celebrate il 12 del mese di Antesterione) come garantisce Tucidide (2.15.4), era comune a tutta la stirpe ionica.

La discussione più complessa, con la critica a numerose prese di posizione precedenti, si trova in Kolb (1999). Lo studioso tedesco critica giustamente chi (come Connor 1989) ha preteso di attribuire l'introduzione del culto dell'Eleutereo a Clistene, ricordando che Ellanico (*Sch.Pl.Symp.* 208d), afferma che ad *Eleutherai, Melanaigis* (epiclesi di *Dionysos*) è il dio di ascendenza pilia, stirpe neleide, da cui deriva *Melanthos* che è in rapporto con la festa ateniese delle Apaturie (corruzione, pare, di *Homopatoria* e dunque senza rapporto con l'inganno l'*apatē*: v. Vidal-Naquet 1968). Ellanico è da mettere in rapporto con Erodoto (5.65), che assimila *Melanthos* a Pisistrato; insomma, seguendo Erodoto, la genealogia *Melanthos, Kodros* arriva ai Neleidi e da qui ai Pisistratidi; si recupera così il rapporto di Pisistrato con Eleutere.

Sia le Lenee che le Apaturie, e ovviamente l'Eleutereo, il dio del teatro per eccellenza, hanno a che fare con i *dramata*; il *Dionysos* delle Paludi, invece, non ha nulla a che fare con il teatro.

Dal momento che l'Eleutereo è ben ancorato alle pendici dell'Acropoli, Slater (1986) ha avanzato l'ipotesi che il Leneo e il *Dionysos* delle Paludi siano assimilabili, o, meglio, ubicabili nello stesso luogo, ipotesi giustamente respinta da Kolb (1981), per il quale, invece il Leneo era nell'Agora (e per Kolb l'agora era una sola, quella del *Kerameikós*, essendo per lui quella alto-arcaica ad est, da noi lungamente presa in seria considerazione, una "Fiktion").

Naturalmente, noi non concordiamo con quest'ultima parte del discorso di Kolb.

Ma cerchiamo di mettere ordine. Nessun dubbio avrei sull'ubicazione del santuario del dio nelle Limne nella valle dell'Ilisso, non lungi dalla *Kallirrhoe*: l'elenco di Tucidide non è casuale, lo storico è nato ad Atene (nel demo di *Alimos*) e ad Atene è vissuto (era di nobile famiglia imparentata con i Filaidi); quando scrive elencando i santuari arcaici di Atene dall'Acropoli verso sud procede, non certo secondo un improbabile criterio cronologico, ma seguendo l'unico ordine possibile; dal momento che ho escluso una disordinata casualità, l'ordine per me è quello topografico. Dunque, *nulla quaestio*: il santuario sta vicino al fiume, all'Ilisso (tra l'altro forse il toponimo locativo qualcosa deve significare, anche se sappiamo che questo non è un argomento cogente, se teniamo presente l'Artemide *en Limnais* che in Messenia sta in cima ad una montagna). L'Eleutereo non pone problemi di ubicazione; sta nel recinto del teatro ai piedi dell'Acropoli. Ma il Leneo, *bona pace* di Kolb (1981), non sta nell'Agora del *Kerameikós*; si può forse ubicarlo in quella alto-arcaica come fa Schnurr (1995b), ma a seguito di un'adeguata critica della tradizione. Vediamo perché. Pochi anni fa, G. Despinis ha ripreso in esame un rilievo in *poros* conservato al Museo Nazionale di Atene (MN 3131, v. Despinis 1996/97) rinvenuto dal Dörpfeld nello scavo del teatro nel 1886 con una scena dionisiaca databile senza ombra di dubbio al 540-530 a.C. Non solo, ma lo studioso ha potuto datare al 490-480 a.C. le sculture appartenenti al tempio più antico del dio, dietro la scena del teatro, che da Dörpfeld in poi era considerato arcaico e messo in rapporto con l'introduzione del culto ad Atene da Eleutere da parte di Pisistrato. Il rilievo MN 3131 è stato trovato nei pressi della scena del teatro, dunque apparteneva ad un monumento (un *naiskos* o la guancia di un altare) che si trovava entro il *temenos* dionisiaco. Data la cronologia del rilievo, si può proporre qualche riflessione, a partire dalla puntualizzazione di Despinis che deve essere adeguatamente valorizzata.

Prima domanda: se è corretta la tradizione relativa all'introduzione del culto dionisiaco da Eleutere in epoca tirannica, viene da chiedersi perché il culto sia stato stabilito alle pendici dell'Acropoli.

Si è trattato di una installazione *ex novo* o un culto dionisiaco vi era preesistente tanto da attrarre inevitabil-

mente il nuovo? *Exempli gratia*, fatte salve le differenze, quando fu introdotto alla fine del V secolo a.C., alle pendici meridionali dell'Acropoli, non lungi dal teatro, il culto peregrino di Asclepio (ad opera di Telemaco, v. Beschi 1967/68b; Beschi 2002a) la scelta di ubicarlo in quel luogo (con i contrasti tra *Kerykes* e Telemaco di Acarne finiti in tribunale nel 419-418 a.C.) non sembra del tutto estraneo alla preesistenza di un culto salutare connesso con la celebre *krenē* situata nelle vicinanze. Almeno a titolo di ipotesi di lavoro, credo che, se sembra improponibile una contiguità del *Dionysos* del Leneo con quello delle Limne, non si possa invece escludere quella del Leneo con l'ultimo arrivato, l'Eleutereo. Tutta la materia ha strette connessioni con una serie di testimonianze all'origine di contrastanti ipotesi e di qualche confusione causata dal ricorso al tipico gioco combinatorio cui si abbandonano spesso gli studiosi a tavolino.

Si tratta degli *ikria* che erano nell'Agora e che crollarono nel 499-496 a.C. come sappiamo da una precisa testimonianza (Suid. s.v. *Pratinas*). Per quasi tutti gli esegeti moderni l'agora in questione è quella del *Kerameikós*, anche perché in questa piazza si trovava un'Orchestra (ben nota dal passo di Platone *Ap.* 26 d-e nel quale Socrate afferma che nell'orchestra si vendevano libri – dove erano le statue dei Tirannicidi, quella di Pindaro, di Demostene, nei pressi del tempio di Ares e dell'*Odeion* di Agrippa: fonti in *Agora* III, 93-98 e 162-163). Insomma *ikria* e Orchestra, con la vista del pioppo, altro celebre detto che deriva dalla vicinanza di un pioppo alle tribune 'teatrali' (Hsch., Phot., *AB*, Suid., Eust., s.v. *Ageirou thea*) e il lemma di Timeo grammatico (*Lex.* s.v. *orchestra* definita *topos epiphanes eis panegyria*) sono venuti a costituire un blocco unitario ed un punto di riferimento topografico inamovibile (ma solo nell'ottica di alcuni studiosi, al punto che di tanto in tanto, dopo la scoperta di qualche buco di palo sotto il *Kolonós Agoraios*, subito si annuncia la scoperta degli *ikria*). Il crollo degli *ikria* avrebbe comportato la conseguenza di costruire il nuovo teatro alle pendici dell'Acropoli (dove c'era il santuario di *Dionysos* ma non il teatro), mentre l'orchestra (che non poteva crollare!) era rimasta lì, conservando, con la persistenza del toponimo, le antiche funzioni del luogo. Ovviamente la tendenza è ad identificare il teatro dell'Agora con il Leneo. Ma non si capisce cosa sarebbe successo del Leneo dopo l'edificazione del nuovo teatro: sarebbero stati trasferiti solo gli *ikria*? E il recinto del Leneo sarebbe rimasto nell'Agora senza tribune? Con la scoperta dell'*Agaurion* e l'affacciarsi della possibilità che l'agora fosse quella ad est si è proposto (Schnurr 1995a e 1995b) di ubicare qui il teatro crollato. Ora, dal momento che nessuna prova archeologica può essere invocata a sostegno di tante dotte ipotesi, credo che l'operazione più corretta da fare sia la critica delle fonti con la possibilità di indicare il ventaglio di soluzioni che si parano davanti ad un esegeta che abbia lo scrupolo (minimo) di non intestardirsi nel ribadire la sua particolare visione anche a dispetto di molti elementi che la contraddicono. Il Kolb (1981), che è uno strenuo difensore dell'idea che l'Agora del *Kerameikós* sia sempre stata la sola piazza di Atene dalla creazione del mondo, sostiene che orchestra e teatro sono due elementi inscindibili dalle feste dionisiache. Dunque, se nell'Agora del *Kerameikós* c'era un'Orchestra, questa doveva per forza avere qualcosa a che fare con un teatro (di qui il binomio *ikria*-Orchestra = teatro arcaico). Possiamo anche ammettere questa possibilità, ma dobbiamo ora calarla nel contesto dell'area in età arcaica, al tempo dei Pisistratidi che abbiamo cercato di delineare, quando quello spazio fu senza dubbio utilizzato per corse di cavalli e di carri e certamente anche per spettacoli (almeno dalla istituzione delle Panatenee). Ma non si vede nessuna relazione di tutto ciò con il Leneo. Insomma, io sospetto che l'orchestra dell'Agora possa essere un fossile di un'epoca arcaica nella quale in quell'area si svolgevano agoni (musicali e ginnici, corse e danze) senza che questo debba *a fortiori* essere messo in rapporto con gli *ikria* e con un teatro e tanto meno con le Lenee. Una spia ci fornisce Senofonte (*Hipparch.* 3.2) quando parla di un luogo dell'Agora (le Erme) da cui parte la sfilata dell'*anthippasia*, dove si eseguivano danze; il contesto è chiaro perché le danze sono messe in rapporto con i Dodici Dei e con gli altri dei (e dunque qui si tratta pur sempre dell'Orchestra che sta vicino all'Altare dei Dodici Dei); Senofonte dice *kai en tais Dionysiais* che significa "alle Dionisie", ma anche forse "come alle Dionisie", se possiamo enfatizzare il *kai*, perché sarebbe banale intendere che alle feste dionisiache si danza, mentre l'espressione danzare "come alle Dionisie" assume significato più pregnante. Ma anche nell'ipotesi che si faccia riferimento alle Dionisie cittadine si dovrebbe trattare delle danze che si svolgono in occasione del trasferimento della statua



Veduta dell'Olympieion e dell'Acropoli (da Picard 1929)

del dio dall'Accademia al teatro situato alle pendici dell'Acropoli. Inoltre, se l'Orchestra è un *topos epiphanes* per lo svolgimento di feste e non spazio adibito a *performances* teatrali potrebbe, secondo l'ipotesi della Kotsidu (1991), aver ospitato gli agoni musicali delle Panatenee, donde forse emigrarono nell'Odeion di Pericle (più probabile soluzione rispetto alla permanenza nell'Agora, anche dopo, come vorrebbe la Kotsidu).

Torniamo dunque all'Agora arcaica dell'epoca dei tiranni, perché da qui dovremmo partire per capire meglio questi fossili, che nell'Agora di età classica sono chiare sopravvivenze di pratiche più antiche. L'Orchestra (forse da mettere in relazione alle gradinate tagliate nel fianco del *Kolonós Agoraios* da cui si poteva assistere all'evoluzione delle danze?) e poi la linea di partenza, la sfilata dei cavalieri, la corsa degli *apobates* sono testimonianze di agoni arcaici che non è difficile inserire nell'uso dello spazio in epoca tirannica. Anche da questo punto di vista Roma fornisce ottimi punti di riferimento, se si pensa al *Trigarium*, alla corsa dei cavalli con cui si chiudevano le campagne militari (l'*October equus*) che avevano luogo nell'*ager Tarquiniorum* presso la loro dimora che sarebbe diventata la *Villa Publica* quando l'*ager* divenne il Campo Marzio (Coarelli 1997). C'è anche da aggiungere, per dovere di completezza, l'opinione di chi ritiene che i giochi, le corse e le danze siano da connettere con ludi funerari molto più antichi che qui si svolgevano in onore di personaggi la cui funzione eroica era richiamata dalle tombe micenee dell'Agora o dalle sepolture di epoca geometrica nel non lontano cimitero del *Dipylon*. Qualche frammento di vaso geometrico con scene di corse di carri (Roller 1981; Kyle 1993) viene, a tal proposito, invocato come prova. Le corse e i ludi funerari (almeno dai funerali di Patroclo, ma anche prima, certamente) erano una pratica ampiamente attestata anche nell'immaginario figurato arcaico. Che avessero luogo qui non si può né escludere né negare. Resterebbe, invece, da dimostrare (e non mi pare che si possa) l'eventuale continuità con le

pratiche di età arcaica, quando sicuramente qui si svolgevano manifestazioni sportive, come quelle connesse alla istituzione delle Panatenee. Di quelle annuali, la prima attestazione letteraria è già nel Catalogo delle Navi (Il.2.550-551) mentre a Pisistrato (al tempo dell'arcontato di Ippoclide, nel 566 a.C.) risalirebbe l'istituzione dei *Panathenaia megala*, cioè la festa penteterica (Marcellin. *Vit. Thuc.*2-4 testo, purtroppo corrotto, in cui viene riportato il passo di Ferecide *FGrH* 3 F2 -, che è la nostra testimonianza principale).

Ma, per concludere, dobbiamo tornare agli *ikria* dell'agora ed al teatro. A me non interessa qui sostenerne come necessità ineludibile l'ubicazione nell'agora alto arcaica ad est; quello che voglio suggerire è che esisteva un grande *Dionysion*, citato nell'iscrizione del santuario di Codro, Neleo e Basile (*IG I³ 84*) del quale *hieròn* si dice che aveva un terreno con oltre 200 piante di ulivo confinante con il *Dionysion*; il santuario del dio era arcaico (il rilievo MN 3131 del 540-30 a.C. è chiaramente un *terminus ante quem*) precedente o al massimo contemporaneo all'arrivo dell'Eleutereo che non per caso, a mio avviso, fu installato lì. Non escluderei che ai margini di questo spazio, verso est (grosso modo dove poi sorse l'*Odeion* di Pericle) si trovassero quelle tribune (*ikria*) che in tal modo sarebbero state talmente contigue all'agora da essere messe in rapporto con essa. La posizione dell'*Odeion* di Pericle, gravitante sullo spigolo sud-orientale dell'Acropoli, è tale da aver indotto qualche anno fa Kalligas (1994) a identificarlo con il Pritaneo. L'ipotesi è insostenibile, ma a me piace ricordarla per segnalare l'ambiguità della posizione dell'*Odeion* che sta a cavallo tra il *temenos* dionisiaco e l'agora arcaica alle pendici orientali dell'Acropoli. Dunque, se gli indizi sulla storicità di questa agora non sono una "Fiktion" come sostiene Kolb, la soluzione non è del tutto improbabile.

Certo quando le fonti parlano di *ikria* nell'agora, la piazza del *Kerameikós* è esclusa. Ma anche questa nostra è solo un'ipotesi (un rapporto tra *ikria* e *Odeion* è preso in esame, ma senza ipotesi sulla collocazione dei primi, da Davison (1958) nell'ambito di una discussione sulla paternità dell'*Odeion* che oscilla tra Temistocle e Pericle e sulla creazione degli agoni musicali per iniziativa di Pericle che avrebbero avuto luogo nell'*Odeion*, del quale lo statista sarebbe stato il restauratore e non il primo edificatore; v. anche Mosconi 2000).

A noi basta aver cercato di distinguere i diversi corni del dilemma, evitando conclusioni che, se pure rispettabili, non ne escludono altre, a cominciare dal fatto che il Leneo non era ai piedi del *Kolonós Agoraios* e che esistono altre ubicazioni possibili. Vale poi la pena di ricordare che l'*Odeion* era, tra le altre funzioni, la sede del proagone (*Sch. Aeschin.*3.66-67; *Sch. Ar. V.*1109a) e che la sua ubicazione in quel punto troverebbe una sua spiegazione se immaginiamo che sia stato preceduto dagli *ikria* prima che questi, ricostruiti, dopo il crollo del 499 a.C., non nello stesso luogo, ma a monte del tempio di *Dionysos*, inaugurassero la lunga stagione del teatro alle pendici dell'Acropoli; teatro che, come sappiamo, fu di legno fino alla traduzione in pietra all'epoca di Licurgo, intorno al 330 a.C. (Moretti 2000).

In età arcaica Atene si dotò anche dei suoi tre famosi ginnasi: l'Accademia, il Liceo, il Cinosarge. Mentre degli ultimi due abbiamo solo documentazione letteraria (per es. il Cinosarge votato ad Eracle in quanto archetipo di *nothos*, è il ginnasio in cui si recava Temistocle, figlio di padre ateniese e di madre non ateniese) e qualche elemento archeologico relativo ad età ellenistica e romana, sull'Accademia disponiamo di qualche informazione in più, di recente oggetto di accurato riesame (Marchiandi 2003) grazie al quale possiamo anche, con qualche sussidio archeologico, assegnare ai Pisistratidi l'organizzazione dell'area e la sua destinazione a luogo per la formazione specialmente atletica dei giovani (per iniziativa, in particolare, di Ipparco cui la tradizione attribuisce anche le celebri erme con le massime che facevano concorrenza a Delfi, dislocate in tutta l'Attica).

- Dopo l'occupazione persiana: l'Acropoli, le mura, le case

L'occupazione persiana di Atene nel 480 a.C., in due momenti nell'arco di qualche mese, segna una cesura nella storia della città, con tutta una serie di conseguenze (bilancio storico esemplare sul dopo invasione in Davies 2007) che, a ben vedere, qualche volta sono state anche esagerate, specialmente sul piano archeologico, quando non si è esitato ad attribuire alle devastazioni persiane qualsiasi traccia di danni sui monumenti o livelli



Il reimpiego di rocchi di colonne nel muro settentrionale dell'Acropoli (foto red.)

di bruciato. Il discorso sarebbe molto lungo se dovessimo rivedere tutte le evidenze che erano in piedi al momento del passaggio dei Persiani cui gli archeologi hanno attribuito la responsabilità di distruzioni o di danni (la stessa cosa accadrà con il saccheggio sillano dell'86 a.C. o quello degli Eruli del 267 d.C., date di eventi cui vengono associati livelli archeologici con un'immediatezza, spesso, a dir poco, sospetta; esemplare a riguardo Thompson 1981). Qui mi limito ad un breve accenno a tre elementi essenziali connessi con la presenza persiana: la cosiddetta colmata persiana sull'Acropoli, le mura di Temistocle, le case private.

La cosiddetta colmata persiana è uno dei tanti 'capolavori' prodotti dalla fantasia archeologica, specialmente quella di estrazione intellettuale acritica. Certo Atene è stata saccheggiata dai Persiani durante l'effimera occupazione, ma se si dovesse ascrivere agli 'atti vandalici' dei Medi tutti i danni che sono loro attribuiti, non credo che sarebbero bastati i pochi mesi passati nella città per portare a termine tanti 'inauditi misfatti'. E il giuramento di Platea? C'è da giurare sulla sua autenticità perché si tratta del migliore corollario al saccheggio, in quella prospettiva cara alla storiografia che esalta la superiorità e la purezza del classico. Noi non siamo né esaltatori di tale punto di vista, né viziati da filoterzomondismo ad oltranza al punto da negare ciò che è evidente: cerchiamo solo di mantenere un equilibrato e laico distacco alla ricerca, nei limiti del possibile, di qualche lume di verità. È merito della storiografia recente aver contribuito a fare maggiore chiarezza su questo tipico retaggio ottocentesco, determinato, oltre che da trasparenti motivazioni ideologiche, anche dalla certezza di aver scoperto il più colossale *terminus ante quem* di tutta la storia dell'arte greca, potendo collocare a data precedente il 480 a.C. tutte le sculture rinvenute sull'Acropoli in una giacitura definibile come 'colmata persiana', vale a dire come scarico sistematico effettuato dagli Ateniesi, al loro ritorno in città dopo Salamina, di tutti gli arredi e gli *anathemata* danneggiati (realmente o ipoteticamente) dai Persiani. È merito della discussione recente aver collocato il problema in una dimensione filologicamente corretta, dal momento che, nonostante i pochi diari di scavo, si possono distinguere momenti diversi del seppellimento delle sculture, non tutti ascrivibili alla stessa fase (v. Steskal 2004 – con la recensione di Monaco 2004b – e Stewart 2008, utile per

il riesame dei dati, meno per la storia dell'arte greca).

Di una cosa possiamo essere invece sicuri: i Persiani portarono via i Tirannicidi di Antenore, ma a Kritios e Nesiotes fu commissionato il nuovo gruppo (di cui abbiamo le celebri repliche di età romana) tanto che, quando il gruppo di Antenore fu restituito (forse da Alessandro o da Seleuco, Pausania dice da Antioco: 1.8.5) nell'Agora i gruppi scultorei con i Tirannicidi, ormai simbolo identitario della democrazia di cui non si poteva fare a meno, erano due.

Per il resto, se dobbiamo tener fede alla storicità del giuramento di Platea (ma anche su questo argomento registriamo, come si è già detto, non poche archeologiche esagerazioni), per lungo tempo i monumenti danneggiati dai Persiani (specialmente quelli sacri) non furono restaurati né sostituiti.

Al rientro ad Atene, al momento dell'*akmé* della sua carriera politica, Temistocle avviò il suo ambizioso programma: la flotta (premessa per l'impero), le mura della città (dell'*Asty*) e del Pireo. Frammenti del circuito murario temistocleo sono stati riconosciuti in alcuni punti della fortificazione urbana, ma la testimonianza più efficace e grandiosa resta il racconto di Tucidide.

Dal punto di vista topografico giova ricordare che il tracciato creato negli anni subito dopo Platea, che chiamiamo 'mura di Temistocle', resterà a lungo immutato: tutti i numerosi interventi di rifacimento, potenziamento e restauro della cinta, motivati dal collasso delle strutture e dall'adeguamento ai progressi della poliorcetica, a quanto ci è dato di sapere, fino alla tarda antichità non apportarono grandi modifiche al percorso.

Tucidide (1.93.2 e 2.13) merita la nostra attenzione per le implicazioni di ordine topografico ed archeologico. Nel primo passo lo storico trasmette una testimonianza preziosa sulla costruzione del muro, uno zoccolo di pietra a doppia cortina nel cui riempimento venivano gettate *stelai apo sematon kai lithoi eirgasmenoi*. Alla fine dell'opera *meizon gar ho peribolos pantachè exéchthe tes poleos*, il circuito murario venne allargato in tutte le direzioni, prova dell'esistenza di un circuito precedente che aveva già provveduto a dare all'*Asty* ateniese la caratteristica forma di ruota (*polis trochoeidés*, come la Pizia definisce la città nel celebre oracolo reso ai compagni di Temistocle, riportatoci da Erodoto: 7.140). Io credo che, nella valutazione archeologica del fenomeno, non si possa prescindere dall'applicazione di un quasi ovvio criterio di lettura stratigrafica orizzontale: chi abbia un minimo di dimestichezza con la storia topografica di Siracusa, di Taranto o di Gela per citare esempi celeberrimi, capirà facilmente cosa voglio dire. L'allargamento di una cinta muraria comporta inevitabilmente il conflitto tra la nuova cerchia e le tombe che erano all'esterno della precedente. Così spiegherei la ragione della distruzione delle tombe arcaiche di Atene senza scomodare la democrazia che si accanisce contro le tombe dei ricchi o i Persiani che, per ammazzare il tempo della noiosa occupazione, facevano a pezzi i *semata* ateniesi (di entrambe le ipotesi taccio gli autori). Lo scavo del *Dipylon*, compresi i rinvenimenti di epoca recente (scoperta di sculture arcaiche) suona come una splendida conferma alle parole dello storico (Niemeier 2002). 2.13 è invece il luogo di Tucidide che è il nostro fossile guida per la topografia generale del circuito di cui sono riassunte le misure alla vigilia della guerra del Peloponneso. A quel momento Atene aveva il suo circuito (di epoca temistoclea come quello del Pireo), mentre le 'Lunghe Mura', in due bracci, univano l'*Asty* al Pireo (quello nord eretto da Cimone, quello sud da Pericle, al quale si deve forse anche attribuire il muro che collega l'*Asty* con la baia del Falero, detto appunto 'Muro Falerico'. Sul passo di Tucidide si veda il recente commento di Fantasia 2003, *ad loc.* con ampia bibliografia e Conwell 2008).

La responsabilità di Temistocle viene da alcuni richiamata anche per un altro celebre manufatto ateniese: le mura dell'Acropoli. Si tratta ovviamente del lato nord della fortificazione, dal momento che il lato sud viene espressamente indicato come opera realizzata con il bottino dell'Eurimedonte (ciò che significa assegnarne la responsabilità a Cimone, come esplicitamente ammette Cornelio Nepote (*Cim.*2.5) seguito da Pausania (1.28.3) che sembra sostenere la responsabilità cimonia di tutto il circuito). La critica, pertanto, mentre è unanime nel ritenere cimonia il lato sud, è divisa tra chi considera il lato nord opera anch'essa di Cimone (assegnando dunque al circuito una paternità unitaria) e chi invece crede di vedere nel lato nord la mano (o meglio l'ispirazione) di Temistocle.

A prescindere dai problemi di cronologia che, a dire il vero, sono troppo sottili data la brevissima distanza di tempo che separa i due uomini politici, quello che rimane di veramente grandioso è il progetto di montare il fregio del tempio di Atena *Polias* e i tamburi del Partenone in costruzione tra il 490 e il 480 a.C. che erano stati danneggiati dal fuoco, non in modo confuso, ma secondo un'ordinata sintassi compositiva, come ha intelligentemente visto di recente Di Cesare (2004b, con tutta la bibliografia sull'argomento) attribuendo all'insieme una scelta dettata da scopi marcatamente propagandistici mirati a ribadire la superiorità sul barbaro.

Infine un cenno merita l'edilizia domestica. Mentre Erodoto (8.53.2) afferma che i Persiani rasero al suolo tutta la città tra la prima occupazione (settembre del 480 a.C.) diretta da Serse in persona e la seconda (giugno 479 a.C.) con Mardonio, Tucidide (1. 89.3), quasi a voler correggere Erodoto, afferma che rimasero in piedi solo le case che erano state occupate dai dignitari persiani.

Se ne è giustamente dedotto (Ferrucci 1996) che non è assolutamente corretto parlare di un tipo di casa ateniese, immaginando l'esistenza di un modulo ricorrente di tipo egualitario (storicamente improponibile). Ovviamente i dignitari (*dynatoi*) persiani avevano occupato le case dei ricchi ateniesi distruggendo le altre, mentre al momento di lasciare Atene non avevano avuto il tempo di distruggere le case dei ricchi ateniesi, che, naturalmente (ma guarda che stranezza!) al loro ritorno hanno ritrovato le loro dimore ancora in piedi. Il quartiere alle pendici nord dell'Areopago fornisce un primo, e per ora isolato, documento archeologico sull'edilizia domestica ateniese di età classica.

- Dagli *aphána* ai *phanéra*: la città dei monumenti visibili

A partire dal V secolo a.C. cambia, come si vedrà, il nostro approccio alla topografia storica ateniese. Mentre per l'età arcaica è dominante la domanda basilare sull'ubicazione dei quartieri e dei monumenti in cui si articola la città (dov'erano il Leneo e *Dionysos en limnais*? Dov'era l'*Enneakrounos*? Dov'era l'agora arcaica? E gli *ikria* del teatro? Quando nasce l'Agora del *Kerameikós*?) strettamente connessa con l'interpretazione storica che si dà dei singoli edifici o dell'organizzazione degli spazi (senza contare come spesso l'interpretazione colpevolmente preceda la discussione filologica che viene ad essere quasi accantonata per interpretazioni predeterminate) ora la situazione cambia, perché i monumenti, dall'Acropoli periclea fino ai grandi programmi adrianei, sono in gran parte sotto i nostri occhi. Dunque la parte principale del nostro commento è destinata ai singoli monumenti i quali, tuttavia, se pur visibili, sono pur sempre parti sopravvissute di paesaggi perduti nella loro interezza che la ricerca deve ricostruire, *in primis* grazie allo scavo ed alle scoperte (che in archeologia urbana sono sottoposte per la massima parte alla casualità) e poi attraverso lo studio delle loro relazioni sincroniche e diacroniche tramite le quali proviamo a restituire qualche brandello della storia urbana (Carandini, Greco 2004).

- Nell'Atene classica

La seconda metà del V secolo a.C. è massicciamente occupata dai grandi programmi architettonici dell'Acropoli (i cosiddetti *erga Perikleous*, ma anche quelli che furono realizzati dopo la morte dell'uomo politico nel 429 a.C., per i quali si veda l'esame analitico e il riepilogo in questo volume). Plutarco (*Per.* 13.1-13) è esplicito: allo stratega si deve l'iniziativa di costruire il Partenone, il *Telesterion* di Eleusi, il Lungo Muro sud, l'*Odeion*, i Propilei dell'Acropoli.

La vera grande novità sul piano urbanistico, *metà ta Mediká*, dopo le guerre persiane, come dice lo scolio ai Cavalieri di Aristofane (v.327), fu, invece, la pianificazione del Pireo. La tradizione (con in primo luogo la *Politica* di Aristotele 1267b.22) è unanime nell'attribuire l'opera ad Ippodamo di Mileto, autore di un *Peri Politeias* duramente criticato da Aristotele, che attribuisce al pensatore-architetto milesio l'invenzione della divisione delle città, espressione che ha fatto scorrere molto inchiostro non essendo chiaro se lo Stagirita si riferisse alla divisione dello spazio o a quella delle classi sociali affrontata dal Milesio nel suo trattato, del quale abbiamo contezza grazie al riassunto-recensione che Aristotele fa nel luogo citato. Ancor più dibattuta è la questione cronologica, tra chi ritiene che il piano ippodameo sia stato realizzato sotto l'arcontato di Temistocle e chi so-



L'ala settentrionale dei Propilei.
In alto, l'Acropoli da ovest (foto red.)

stiene che al vincitore di Salamina si debbano attribuire solo le mura, mentre l'impianto del Pireo sarebbe stato realizzato al tempo della *leadership* periclea (Greco 1999). Dal recente riesame dei dati, compreso qualche indizio archeologico (Steinhauer 2007; Greco 2008b; Longo 2008 con appendice bibliografica), la maggior parte degli specialisti sembra orientata verso la datazione più recente, vale a dire quella periclea, epoca a cui è più agevole riferire l'attività di Ippodamo che fu l'autore, con ogni verosimiglianza, dell'impianto di Thurii (fondata nel 444 a.C.) e di quello di Rodi (città realizzata per sinecismo nel 408 a.C.).

Di recente è stata attirata l'attenzione su un periodo storico, enucleato per alcuni suoi caratteri peculiari, che va sotto il nome di 'Pace di Nicia' dal trattato stipulato con Sparta (Th.5.18-19; Plu.Nic. 9.8-9) argomento assai dibattuto e foriero di grandi speranze che ispirò anche la celebre commedia di Aristofane, *la Pace*, di poco precedente la stipula del trattato. La determinazione del periodo, gli ultimi decenni del V secolo a.C., naturalmente non rispetta gli stretti limiti dell'evento politico (del tutto indipendente) ed accomuna una serie di realizzazioni monumentali di grande impegno come l'Eretteo, la balaustra di Atena *Nike* sull'Acropoli e l'*Asklepieion* sulle pendici meridionali (per un esame complessivo del periodo v. Camponetti 2005). Il clima politico dominante, moderato ed anche decisamente reazionario, dopo gli eccessi, di cui era accusato Pericle, che avevano portato ad una guerra disastrosa, trova la sua formulazione più emblematica nell'Eretteo, monumento antologico dei culti ancestrali dell'Attica e simbolo del ritorno al potere del partito oligarchico (Marginesu 2001).

Su di un altro versante si colloca la introduzione coeva (418 a.C.) del culto di Asclepio che viene installato alle pendici meridionali dell'Acropoli, ad ovest del teatro, dove molto probabilmente si trovava già un'area votata a culti salutari, in un clima che segnala il ritorno ad una concezione scientifica della medicina, dopo il precipitare generale nelle credenze magico-salutifere provocate dalla grande epidemia del 429 a.C. Personaggio centrale di questa iniziativa politico-religiosa, che forse coinvolse anche Sofocle, è Telemaco di Acarne, il fondatore del santuario (Beschi 2002a).

Dopo la fine della guerra del Peloponneso, con il ritorno della 'democrazia' e la creazione della Seconda Lega, si apre una fase storica nuova, ma non per le vicende urbanistiche. Come è stato notato in un recente lavoro di sintesi (Monaco 2008) mentre i decenni finali del V secolo a.C. erano stati caratterizzati, nonostante i tempi, da un certo fervore edilizio, la prima metà del IV secolo a.C. è segnata da un'assoluta mancanza di programmi di carattere monumentale, mentre a quest'epoca possiamo forse far risalire la urbanizzazione di alcuni quartieri con la sistemazione di isolati di abitazione organizzati con principi di regolarità (Ficuciello 2008, 214-231).

- Licurgo e i programmi architettonici dopo Cheronea

La seconda metà del IV secolo a.C., specialmente gli anni successivi alla disfatta di Cheronea (338 a.C.) sono segnati invece da grande attività costruttiva che cambia in molte parti il volto della città, quasi irrigidito dalle monumentali realizzazioni del V secolo. Questo nuovo periodo prende il nome dalla personalità politica dominante nel periodo che va dal 338 al 326 a.C., cui si deve il programma di rinnovamento edilizio, Licurgo, figlio di Licofrone, del demo di Butade, dell'antichissima e potente famiglia degli Eteobutadi. Oratore di grande successo, Licurgo esercitò una magistratura eccezionale che gli permise di disporre di ingenti cifre da lui impiegate per realizzare programmi di vasto respiro mirati con particolare cura a potenziare strutture pedagogiche, sportive e culturali. Nasce in questo periodo, verso il 330 a.C., il primo teatro in pietra, quello di *Dionysos Eleuthereus* alle pendici dell'Acropoli capace di circa 17.000 posti, che oltre agli spettacoli, ospita ora l'*Ekklesia* di Atene, che fino a poco prima si radunava sulla Pnice (Habicht 2000; Étienne 2004, 124-127). A Licurgo si devono anche la realizzazione dello stadio alle pendici dell'Ardetto, i *Neoria* del Pireo, gli interventi al Liceo, la costruzione di un *odeion* (Lippolis 1998/2000, con bibliografia e fonti su Licurgo). A lui sono, inoltre, attribuiti vari interventi in città solo sulla base della concidenza cronologica verificata archeologicamente, ma non altrimenti ripotabili all'uomo politico.



Il teatro di Dioniso e il nuovo Museo dell'Acropoli (foto red.)

- Un viaggiatore stupito di età ellenistica

Documento straordinario che fissa con brevi, ma efficaci, tratti l'immagine di Atene (che sembra resistere allo scorrere del tempo tanto da apparire attuale, almeno fino all'evento recente che ha cambiato radicalmente il volto della città: le Olimpiadi del 2004) è un lungo frammento (uno dei tre superstiti) della *Periegesi* di Eraclide Cretese o Critico, a lungo passato sotto il titolo di Pseudo-Dicearco (sulla questione Snodgrass 1994, 90-94; commenti recenti: Perrin 1994; Arenz 2006).

Il viaggiatore, il cui testo è databile al III secolo a.C., nel frammento 'ateniese' descrive bene il contrasto tra una città resa arida dalla povertà di acqua, mal divisa a causa dell'antichità del suo sistema stradale e della organizzazione dei suoi quartieri, con le sue case semplici e sprovviste di comodità, tranne poche, tanto da ingenerare nel visitatore la domanda se Atene meriti la sua fama, e, sul polo opposto, la bellezza dei suoi monumenti. Ogni dubbio sulla celebrità della città degli Ateniesi si dissolve davanti al teatro, al Partenone, alla maestà dell'*Olympieion*, benché non finito, ed alla bellezza dei tre ginnasi (Accademia, Liceo, Cinosarge) immersi nel verde, nello splendore delle sue feste, delle sue scuole filosofiche, della serie innumerevole degli spettacoli che vengono messi in scena. Siamo di fronte ad uno dei testi più antichi da cui traspaia quell'immagine imperitura di Atene come miracolo irripetibile.

- Gli evergeti

Contribuiscono alla crescita culturale della città anche i Tolemei che donano ad Atene il ginnasio accanto al *Theseion* e Antioco IV Epifane che prova a portare a termine la fabbrica dell'*Olympieion*.

Un nuovo significativo momento di trasformazione di alcune parti del paesaggio urbano si deve agli Attalidi,

sovrani di Pergamo attivissimi ad Atene nel II secolo a.C.: vengono costruiti in questo periodo monumenti celeberrimi che segneranno la storia dello spazio ateniese fino alla fine dell'antichità, come la *Stoa* di Eumene (Mercuri 2004) alle pendici dell'Acropoli che forse prese il posto della pista dello stadio, il pilastro eretto da Eumene II all'entrata della rocca per commemorare il successo alle Grandi Panatenee (tra il 186 e il 178 a.C.), l'altro pilastro eretto dal fratello, Attalo II all'angolo nord-orientale del Partenone, il 'piccolo donario attalide' (celebrante la vittoria sui Galati nel sacrario, l'Acropoli, della celebrazione della vittoria sui barbari per eccellenza) di cui si è di recente ritrovata la collocazione dei basamenti a ridosso del parapetto e non direttamente sul muro sud dell'Acropoli (Stewart 2004; M. Korres, in Stewart 2004) e, soprattutto, la *Stoa* di Attalo II nell'Agora che chiude il lato est della piazza contribuendo alla trasformazione dell'Agora classica in una piazza di tipo ellenistico, separata ora più nettamente dalla parte orientale dove si teneva il mercato, quell'area che in seguito diventerà l'Agora Romana (Habicht 1990).

Un monumento di straordinaria bellezza e interesse, la Torre dei Venti, eretta da *Andronikos* di *Kyrrhos* è un altro edificio di notevole importanza databile a questo periodo (fine del II secolo a.C.). Gli evergeti continueranno ad intervenire anche per restaurare monumenti celebri (che trasmettono così celebrità a chi ne finanzia l'opera): così farà Ariobarzane II, re di Cappadocia, che verso il 63 a.C. contribuirà al restauro dell'*Odeion* di Pericle, distrutto da un incendio.

- Il saccheggio di Silla e la fase successiva

Una nuova cesura sembra venirsi a creare con la distruzione e il saccheggio di Silla nell'86 a.C. Oltre ai ben noti racconti (spec. *Plu.Sull.*) sarà bene leggere la lettera che Servio Sulpicio Rufo scrisse a Cicerone il 31 maggio del 45 a.C. (*Cic.fam.4.XII*): erano passati 40 anni dalle dolorose vicende subite dalla città per essersi alleata con Mitridate, quando Sulpicio, nel tentativo di provvedere a seppellire l'amico Marco Marcello, ucciso per un diverbio scoppiato durante una cena, scrive a Cicerone: ho cercato di dare degna sepoltura al nostro amico Marcello, *limitatamente a quello che offre questa città (ibique pro ea copia, quae Athenis erat)*. Povertà di mezzi, sottolineata con sottile ma trasparente disprezzo da un ricco esponente del centro del potere, (tenta un bilancio archeologico Shear Jr. 1981) immagine di una città che sopravvive nel ricordo del fulgore del suo passato come in più di un'occasione Cicerone stesso non aveva mancato di ribadire, con toni di profonda venerazione (*De fin.5.1-5; Brut.257; leg.2.64*). A quel tempo, annota Cicerone (*De orat.3.11.43*), la popolazione ateniese era meno colta e la tradizione di studi filosofici per i quali la città eccelleva l'avevano trasformata in *domicilium studiorum*, soprattutto di stranieri *capti quodam modo nomine urbis et auctoritate* (Baldassarri 1998, 12).

- Da Augusto ad Adriano

Una certa 'ripresa' si registra in età augustea. Non solo sull'Acropoli, dove viene eretto il tempio rotondo votato a Roma e ad Augusto, la cui decorazione architettonica richiama in modo spettacolare l'Eretteo (v. bilancio storico di Whittaker 2002), ma nell'Agora dove il fedele Agrippa erige il suo celebre *Odeion* che avrà vita lunghissima e numerosi rifacimenti, fino a diventare un palazzo imperiale nella tarda antichità e, soprattutto, ad est dell'Agora dove, in memoria del 'padre' Cesare, che ne aveva finanziato l'opera, Ottaviano costruisce la piazza del mercato, l'Agora Romana, dedicata ad *Athena Archegetis* (Hoff 1989; Walker 1997; Baldassarri 1998; osservazioni non rilevanti in Dally 2008).

Nel suo utile lavoro sull'edilizia, peraltro modesta, promossa da Augusto ad Atene, Baldassarri (1998) sostiene che la separazione tra l'Agora del *Kerameikós* e questa piazza di forma quadrata, che richiama modelli microasiatici, sia un fenomeno di età ellenistica, mentre, come abbiamo sostenuto nelle pagine precedenti, sembra chiaro che lo spazio ad est dell'Agora era già utilizzato in età arcaica per lo svolgimento di attività commerciali effettuate con ogni probabilità da *kapeloi*.



La Porta di Adriano da est (foto red.)

Adriano, l'imperatore filelleno per eccellenza, investirà molte energie nei grandi progetti architettonici che segnano l'ultima grande fase edilizia ateniese, al punto che sarà salutato come novello Teseo, come il nuovo fondatore della città. E non per caso, se si considera il gran numero di interventi nell'edilizia monumentale, che cambieranno radicalmente l'assetto urbano, trasformando il centro di Atene in quello di una città romana imperiale, in modo molto più determinante rispetto ai limitati interventi operati in precedenza.

Atene è ora il fulcro di una politica che mira a creare un centro, un punto di riferimento per la parte orientale del Mediterraneo, quasi una seconda capitale dell'Impero (ciò che si realizzerà compiutamente solo due secoli

dopo, ma più ad oriente, con la fondazione di Costantinopoli). Adriano porta a termine finalmente la grande fabbrica del tempio di Zeus (sei secoli e mezzo circa dopo la prima redazione del colossale monumento progettato durante la tirannide di Ippia), costruisce la Biblioteca, il *Panhellenion* (edificio destinato ad ospitare le assemblee delle città greche di Tracia, Macedonia, Acaia, Asia, Creta e Cirene rigorosamente appartenenti all'*hellenikon ghenos* e fedeli a Roma: v. Romeo 2002), mette mano all'acquedotto che sarà inaugurato da Antonino Pio (v. la messa a punto in Étienne 2004, 190-205; Borlenghi 2006) e celebra la sua opera nell'arco, che reca su ognuna delle due facce un'iscrizione che fa riferimento, da un lato alla città di Teseo, e dall'altra alla città del novello ecista, Adriano, appunto, una sorta di *horos* cronologico che stabilisce un discrimine tra il tempo passato e il presente (Greco 2008a, 11-12).

Merita la nostra attenzione, sul piano urbanistico, la cosiddetta Biblioteca, identificata come tale sulla base della destinazione a biblioteca e archivio di alcuni dei suoi *oikemata*, ma probabilmente da identificare con un'agora (Étienne 2004 piuttosto pensa al *Pantheon*). Se non altro ne va sottolineata la stretta somiglianza della pianta con il *Forum Pacis* di Roma eretto da Vespasiano tra il 71 e il 75 d.C. (Gros, Torelli 2007, 425-426) senza contare la posizione, a ragione dello stretto parallelismo con l'Agora di Cesare e Augusto, con cui va a creare uno spazio unitario. Quest'ultima lo abbiamo detto, chiude un'area libera che serviva già prima da mercato, quella di Adriano, invece, sorge su un quartiere di abitazioni private che vengono demolite per fare posto al nuovo monumento, che sortisce perciò, da un preciso progetto politico-ideologico (Choremi Spetsieri, Tigginaga 2008).

- Erode Attico

L'età cosiddetta della seconda sofistica vede emergere ad Atene la figura densa di ombre e di luci di Erode Attico, un personaggio di indiscutibile prestigio per il suo denaro (ma anche per la sua cultura!). È questo il momento, verso il 170 d.C., in cui Pausania passa per Atene e ne descrive i monumenti, ma è anche l'epoca delle prime invasioni con i Costoboci.

Erode, ricchissimo uomo d'affari (per vocazione familiare) grande proprietario di ville (si pensi a quella nella piana di Maratona ed a quella in corso di scavo ad Astros in Argolide), ma anche munifico mecenate, è il finanziatore di nuove sontuose edizioni delle Grandi Panatenee con la celebre nave costruita per l'occasione, di alcune opere colossali, come il nuovo stadio (a monte del quale sarà sepolto) e soprattutto l'*Odeion* che dedica alla memoria della moglie Regilla, scomparsa in circostanze misteriose, forse per stornare da sé il sospetto di avere qualcosa a che fare con la sua morte.

Prima di concludere un cenno merita il periodo che abbiamo scelto come momento finale: l'invasione degli Eruli nel 267 d.C. Secondo una *vulgata* che viene dallo scavo degli archeologi americani, subito dopo il sacco, gli Ateniesi avrebbero provveduto a costruire un muro di cinta, di cui abbiamo cospicue tracce, che racchiude un'area pari ad 1/19 della città precedente.

Per gli scavatori questo circuito che trasforma Atene in un piccolo e misero borgo sarebbe stato costruito subito dopo il passaggio degli Eruli. Contro questa cronologia si sono espressi alcuni studiosi (riepilogo e bibliografia in Greco 2009b) che ritengono il muro in questione decisamente più tardo. Atene, pur nelle mutate condizioni, economiche e politiche, avrebbe invece mantenuto una sua dignità ancora a lungo grazie alle scuole filosofiche ed ai bei palazzi (che la ricerca archeologica ha messo e continua a mettere in luce), almeno fino agli inizi del VI secolo d.C., quando la politica giustiniana ne segnerà il definitivo declino.